

# LIBRI Sotto l'albero pagine color del lago

Tanti volumi illustrati sul Lario, i monumenti e le tradizioni  
Ma si moltiplicano anche i titoli locali di narrativa e poesia

ANNA MASPERO

## «I miei viaggi fra esperienza e letteratura»

(b fav) Un libro di e sul viaggio, e anche un libro da viaggio. È in questa definizione della stessa autrice Anna Maspero la valenza multipla di *A come avventura - Saggi sull'arte di viaggiare* (Ibe edizioni, 171 pp., 13 euro), un abbecedario di riflessioni fra diario e teoria, impregnato di riferimenti letterari.

Anna Maspero, 50 anni, comasca, ha all'attivo ben sessanta viaggi. Il libro è nato in una sorta di anno sabbatico: costretta a casa per motivi familiari, Anna ha deciso di fare il punto di decenni di peregrinazioni: «Ho deciso che era venuto il momento di creare un percorso all'interno dei miei viaggi, di rielaborare emozioni ed esperienze che si erano accumulate».

La struttura in ordine alfabetico è stata suggerita casualmente dall'indice automatico del computer. «Non essendo antropologa - prosegue - non ritenevo di avere le carte in regola per scrivere saggi, e ho cercato quindi di mettere sul tavolo la mia esperienza: da qui nasce il doppio binario del libro, giocato fra riflessioni e frammenti di diario che vogliono dare concretezza a un approccio che poteva sembrare troppo teorico». Un doppio binario che si nutre di dosi massicci di letteratura di viaggi: «Amo moltissimo la lettura, credo che la citazione rimetta in circolo un autore e non volevo appropriarmi di concetti non miei. In fondo il libro è dato proprio da quello, i miei viaggi più le mie letture».



Anna Maspero

Tra lago e immaginazione. L'editoria comasca per il Natale 2006 propone una serie di titoli a metà fra la rappresentazione e l'invenzione. Da una parte strenne con un importante apparato iconografico, patinato e a colori, che raccontano gli scenari lariani - dalle ville alle fontane - dall'altro il racconto, la testimonianza, la poesia.

È ricco di illustrazioni a colori *I nostri presepi - Immagini della Diocesi di Como e Sondrio* (Edizioni Il Settimanale, 116 p., 12 euro), che racconta i più suggestivi allestimenti della natività, mentre alla rocca che sovrasta la convalle, e ne è il simbolo, è dedicato *Il Castel Baradello dal passato al futuro. Ricordo dell'architetto Luigi Mario Belloni* a cura di Alberto Longatti (Edizioni della Famiglia Comasca, 139 pp., 15 euro) è dedicato alla rocca che sovrasta la convalle e di cui è il simbolo.

Fa riferimento al più genuino patrimonio comasco il libro *Tacca al fööch - Racconti e testimonianze della vita di un tempo nel cuore del Lario* di Lucia Sala (Casarenani edizioni, 255 pp., 25 euro) raccoglie testimonianze, un glossario e le immagini dell'archivio fotografico bellagino Gilardoni-Tacchi.

È di Alberto Anzani, giovane autore-editore comasco *L'ambasciata chiude* (Sax Editore, 204 pagine, 15 euro) un giallo che prende le mosse dalle memorie di uno scrittore impegnato in un Paese africano in via di sviluppo. L'incontro con una giovane e avventurosa funzionaria di ambasciata schiude una prospettiva di intrigo e avventura profondamente intrecciata con il mondo della cooperazione internazionale. Di Emanuela Anzani, sorella di Alberto, e sempre per i tipi di Sax, è invece una recentissima raccolta di fiabe illustrate da Romano Cattaneo. Attinge alla storia, quella codificata e quella tramandata, per diventare racconto *Contrabbandieri della Spina verde* (Alessandro Dominioni Editore, 76 pp., 10 euro) di Claudia Giuliano, biologa comasca che rielabora i ricordi di un gruppo di contrabbandieri. È la storia di un ritorno alle origini, in senso geografico, culturale e psicologico, *L'erede del Podestà* (Aletti editore, 248 pp., 18,50 euro) di Giovanni Casaura, per decenni docente di italiano e latino al liceo «Volta» di Como. Flavio Santi, 33 anni, docente di Tecniche espressive e composizione di testi all'Università dell'Insubria, pubblica per Rizzoli il romanzo gotico *L'eterna notte dei Boscoscuolo* (273 pp., 16 euro). Il comasco Mattia Mantovani, 40 anni, cura infine la raccolta di scritti di Jeremias Gotthelf *Il cugino ricco* (Armando Daddò editore, Locarno, 447 pp., 25 sfr).

## Immagini e tradizione

**I nostri presepi - Immagini della Diocesi di Como e Sondrio**  
(Edizioni Il Settimanale, 116 p., 12 euro), racconta i più suggestivi allestimenti della natività

**Il Castel Baradello dal passato al futuro. Ricordo dell'architetto Luigi Mario Belloni**  
a cura di Alberto Longatti (Edizioni della Famiglia Comasca, 139 pp., 15 euro) è dedicato alla rocca che sovrasta la convalle e di cui è il simbolo

**Tacca al fööch - Racconti e testimonianze della vita di un tempo nel cuore del Lario**  
di Lucia Sala (Casarenani edizioni, 255 pp., 25 euro) raccoglie testimonianze, un glossario e le immagini dell'archivio fotografico bellagino Gilardoni-Tacchi

**Fontane di Valtellina e di Valchiavenna**  
(Nodo Libri, 264 p., 65 euro), con testi di Gerardo Monizza e foto di Giorgio De Giorgi, è un viaggio alla scoperta delle fontane della Provincia di Sondrio tra storia, architettura, fotografia e poesia

**Mestieri che scompaiono**  
di Angelo De Battista, Franca Pirovano, Massimo Pirovano e Italo Sordi (Bellavite Editori in Missaglia, 119 p., 15 euro) è il repertorio dei lavori di una volta, oggi scomparsi

**Lario nascosto**  
di Franco Bartolini (Editoriale, 301 pp., 45 euro) con testo in italiano e in inglese, è un itinerario del Lario per immagini

**Lario romantico - Personaggi, parchi, dimore di delizia e aria di lago fra '500 e '900**  
(Nuoveparole, 70 euro) racconta le ville e i giardini del lago, con le foto di Carlo Pozzoni e i testi di Alberto Longatti e Roberta Peverelli



CENTIMETRI.IT



Le librerie comasche offrono una ricca scelta di strenne natalizie di editoria locale

## Padre Paolo San Francesco e l'icona Storia di un mistico

Alla figura di Francesco d'Assisi, santo che non smette mai di stupire sia per la ricchezza della sua biografia che per la profondità dei suoi scritti, è dedicato il nuovo libro di padre Paolo Ferrario per quindici anni maestro dei novizi del convento francescano di Cernenate. L'ultima fatica dell'autore, che quattro mesi fa si è trasferito in una parrocchia di Milano, in zona Baggio, assume un significato particolare. Sì, perché in questo caso frate Paolo ha incentrato la sua riflessione sul santo fondatore dell'ordine a cui appartiene e, più ancora, sulla figura del mistico attraverso cui, da giovane, ha colto il significato della rivelazione cristiana. Nei quattro capitoli del libro viene presentata, in modo semplice e breve, la vita di Francesco e la sua esperienza interiore attraverso il linguaggio di un'icona, dipinta da Domenico Ghidotti, raffigurante il santo che riceve le sacre stimmate sul monte della Verna e uno scritto mistico che dopo otto secoli continua ad essere la più preziosa eredità spirituale del francescanesimo: *l'itinerario dell'anima incontro a Dio*, di San Bonaventura da Bagnoregio. Dall'esperienza delle stimmate e dalla rivalutazione del sensibile che pervade *l'itinerarium*, emerge la grandezza di una spiritualità che coglie la verità nella bellezza gioiosa del creato, e non in opposizione ad esso, e anziché sublimare la sofferenza chiedendo all'uomo di disincarnarsi, di negare se stesso, la trasmuta in amore "forzando" Dio a uscire dal suo isolamento e ad incarnarsi. Non è allora un caso che l'icona in questione si intitoli *San Francesco, vero innamorato di Dio*. Il vero significato delle stimmate non va ricercato nel dolorismo, che è soltanto un travasamento di ciò che avviene sulla croce, ma nella positività del lieto annuncio che è autentico (come traspare dal Cantico delle creature) proprio perché non aggira la dimensione del dolore.

Massimo Bargna

Questa via ci ha indicato Francesco fate Paolo Ferrario, Edizioni biblioteca francescana, 2006, Milano, 13 euro.

Barbara Favero

## «QUI NON SUCCEDDE NIENTE»

### Le tremila copie di Guin: «Piace quel mondo nascosto»

(b fav) Quasi tremila copie vendute in cinque mesi. Se l'editoria locale può vantare il suo best-seller, si tratta di *Qui non succede niente* di Giuseppe Guin (Casarenani, 285 pp., 12 euro). Un successo cui lo stesso autore, giornalista di *La Provincia* - non è probabilmente estraneo il fine benefico della pubblicazione, ma che in quello non può esaurire le sue ragioni.

Come si spiega questo successo?

Da una parte penso che il libro sia piaciuto perché racconta un pezzo di lago e un ambiente che tutti noi sogniamo, e che non è quello dei vip, ma un altro lago, più segreto e magico. Ma credo che abbia giocato la generosità dei comaschi, che vista la finalità benefica del libro magari hanno comprato a scatola chiusa...

Dopo questa esperienza

si sente più cronista o più scrittore?

Il fascino di questi luoghi segreti e incontaminati, per noi che viviamo in una realtà cittadina e piena di stress, è proprio che qui, come recita il titolo, «Qui non succede niente», niente di tutto ciò che di solito va sul giornale o in televisione. In quel rudere, frequentato da personaggi di lago, si

registrano solo fatti minimi, naturali, che in quel contesto assumono valore ma che in nessun modo fanno notizia. Ed è un mondo che piace certamente più di quello che crede che la vita acquisti senso solo se succedono cose esplosive.

Sta scrivendo qualche cosa di nuovo?

Non sto scrivendo, ma con l'inverno, il freddo e il buio il lago si svuota. E trovarsi soli in quell'angolo di mondo è la condizione ideale per scrivere.



MESTIERI PERDUTI/45 Scendeva dalle valli, in particolare dalla Val Cavargna, e andava di corte in corte per aggiustare il rame della famiglia

## «Ul magnan», di cascina in cascina a riparare paioli e spezzare cuori

Si conclude oggi la rubrica «I mestieri perduti». Dalla prossima settimana Emilio Magni firmerà «Luoghi magici», una geografia della memoria che si intreccia con il territorio lariano.

Con «ul magnan», lavoro antico, indispensabile e in grande considerazione tenuto un tempo, ancora non tanto lontano, dalle donne di casa, «diamo un taglio» secco alla lunga schiera dei mestieri vecchi, o addirittura perduti, ricordati con i loro nomi dialettali.

È giusto che per ultimo (anche se assieme ad altri) sia arrivato il mestiere del «magnan» proprio perché questo è uno dei più conosciuti, dei più ricorrenti nei ricordi della gente e dei più raccontati dai nonni. «Ul magnan» è dunque un classico, se così si può dire, del mondo del lavoro, così come lo spazzacami-

no, l'ombrellaio «ul trumbée» (l'idraulico) ed altre «essenziali abilità» dell'uomo che non abbiamo raccontato in questa rubrica proprio perché arcinote e finite qua e là pure nella letteratura. Per «ul magnan», (pure per «ul trumbée») tuttavia, vale la pena infiltrarci in qualche dissertazione perché è bello andare all'origine dei nomi che, così a prima vista, sembrano legati ad un etimo proprio del dialetto. Invece le radici sono molto più lontane. Vengono dal latino. «Ul magnan» era quello che adesso potrebbe essere il caldaiaio. I «magnan» venivano giù dalle valli, in particolare dalla Val Cavargna, per andare di cascina in cascina, di corte in corte, ad aggiustare i paioli e in genere tutto il «rame» della famiglia. Riparavano anche la «lecarda» che era quella particolare mensola appesa al muro con la parte inferiore ricurva in modo da racco-

gliere la scultura del graso che cadeva dai mestoli e da altre stoviglie. Niente andava perduto, un tempo, nelle case contadine. Avendo sempre in mano pentole di rame affumicate andava a finire che il volto dei «magnan» era sempre nero di fuligine. E il termine «magnanà» (sporco) usato dalle madri rivolte ai figli quando questi avevano la faccia insudiciata deriva proprio da «magnan»: non viceversa come qualcuno ha anche scritto. E «magnan» dunque, da dove viene? Viene dall'italiano «magnano» il quale, come spiega lo Zanichelli è di etimo un po' vago, comunque «manianu», un termine del latino parlato, a sua volta derivante da «manua», ovvero

La loro fama talvolta boccaccesca derivava dal fatto che si trattava del fior fiore della gioventù delle montagne

«maniglia». Per magnano infatti, in origine, si intendeva colui che aggiustava le maniglie, i manici delle pentole. Il «magnano» è anche una figura raccontata dal Boccaccio nel *Decamerone*, un personaggio protagonista della *Novella Quinta*. Come tutti i personaggi del *Decamerone* anche questo è dentro a capofitto in vicende parecchio impudiche. Addirittura è un protagonista grazie alla fortuna di godere di una, per così dire, «virilità» al di sopra di quella dei comuni mortali.

Non deriva tuttavia da questa realtà boccaccesca il pensiero comune secondo il quale i «magnan» che scendevano dalle valli e andavano di casa in casa

erano personaggi osservati e considerati dalle ragazze con occhi così dolci da alligere alcune leggende d'amore finite anche in filastrocche e in qualche canzone popolare. La realtà era che questi «magnan» erano il fior fiore dei giovani di montagna che scendevano nelle pianure sorretti da un forte spirito di intraprendenza, qualità indispensabile per la loro difficile professione e certamente efficace per la loro immagine.

Anche per i «trumbée», occorre sfatare alcune malevoli leggende legate al fatto che di solito gli idraulici arrivano a riparare i guasti quando in casa la moglie è sola. L'origine del termine «trumbée» è chiara come l'acqua, liscia come l'olio: niente di conturbante. Il termine deriva da «tromba» che in latino antico anche è il «tubo», come insegna ancora lo Zanichelli. Ed infatti gli idraulici di tubi si occupano. Ci

sono pure la «tromba di Eustachio», la «tromba delle scale», la «canna del caminno» che in pratica sono tubi, in alcuni casi di grandi dimensioni. Il discorso si ingarbuglia un po' quando, sempre secondo i dotti, «trombare» è usato per dire «bocciare», («mi hanno trombato all'esame»), «troncare», o addirittura (con tono molto un po' rude) compiere l'atto sessuale.

Tuttavia quest'ultimo significato non ha alcun riferimento all'idraulico, ma come dice anche lo Zanichelli (il quale cita lo storico Vittorio Maria Salvini) al fatto che quando, secoli addietro, le donne di malaffare venivano portate in giro per la città ed esibite, i probabili clienti dell'odioso mercimonio erano richiamati dal forte suono di una tromba. E se lo dicono e lo mettono sulla carta gli storici bisogna proprio crederci.

Emilio Magni



«Ul magnan» in un'illustrazione di Frascoli